

# QUANDO IL GIORNALISMO GUARDA ALLA PERSONA

Parla Massimo Pandolfi, caporedattore de "Il Resto del Carlino",  
autore del libro "L'inguaribile voglia di vivere"

**P**artire sempre dall'umano, dall'incontro con le persone, dalle loro testimonianze". È il messaggio, lanciato al Forum sulla comunicazione, dal giornalista e scrittore Massimo Pandolfi, caporedattore de "Il Resto del Carlino", promosso nelle scorse settimane al Centro pastorale Bellotta dall'Ufficio comunicazioni della diocesi in collaborazione con i settimanali cattolici emiliano-romagnola. Un messaggio che diventa soprattutto testimonianza, perché nasce da un percorso sperimentato. Un percorso, come ha spiegato il giornalista alla Bellotta di Pontenure lo scorso fine settimana, grazie al quale si può riscoprire, ad esempio, che "la realtà è bella, non è nostra nemica" e che "ci può essere felicità anche nel dolore". Anche in quelle storie in cui, apparentemente, si fatica a trovare una ragione di speranza.

Alcune di queste storie Massimo Pandolfi le ha raccontate in uno dei suoi libri, "L'inguaribile voglia di vivere" (Edizioni Ares, 2007), in cui ha raccolto le testimonianze del medico Mario Melazzini e di altre persone malate di Sla o con patologie simili, tra cui il piacentino Gian Piero Steccato, affetto dalla sindrome "Locked-in". Un libro da cui sono nati diversi incontri in giro per l'Italia e, da qualche mese, un omonimo club (il sito è [www.inguaribilevoglia-divivere.it](http://www.inguaribilevoglia-divivere.it)) con l'obiettivo di portare un messaggio di speranza.

A partire proprio dalla sua esperienza, il giornalista è stato chiamato al Forum sulla co-

municazione a parlare sul tema "Lo stile di lavoro del giornalista cristiano".

— *Cosa s'intende dunque per "stile di lavoro del giornalista cristiano"?*

L'obiettivo primario di ogni giornalista, questo è sottinteso, è cercare la verità. Il problema è come arrivarci.

Oggi tutti, in primis chi fa informazione ma anche i lettori, sono iperinformati. Il grande problema, tuttavia, è che questa informazione non è più sinonimo di conoscenza. E la conoscenza, per ciò che vivo ogni giorno come cristiano, con le mie cadute continue e il mio rialzarmi, è sempre frutto

di un'esperienza e di una testimonianza. Nel momento in cui, allora, si prova ad affrontare in questo modo anche la professione, qualcosa cambia inevitabilmente.

Se, per esempio, dico che la vita è sacra, va bene. Se però dico che la vita è sacra e uno non ce la fa più a vivere, posso continuare a dirlo fin che voglio, ma questa persona non ce la fa comunque. Quindi è più che mai importante portare esperienze e testimonianze.

Con il mio libro "L'inguaribile voglia di vivere", io ad esempio ho scoperto e scopro ogni giorno, con stupore ma con grande felicità, una realtà completamente diversa da quella che viene spesso raccontata dai mass media.

— *In quel libro ha raccontato anche la storia di Gian Piero Steccato. Come nasce questo testo e quindi l'idea del club, di cui lei è presidente?*

E stata in particolare la vicenda di Welby che mi ha scosso. Io sono vicino da sempre a tematiche etiche, ma a partire da quella vicenda sono voluto entrarci più dentro. Ho quindi contattato alcune persone per realizzare questo libro e fra loro c'era anche Gian Piero Steccato.

Gian Piero è la dimostrazione vivente che in qualunque condizione ci si trovi, anche la

più difficile come può apparire la sua, c'è sempre una strada che porta a dare significato alla propria vita. E questo è anche il messaggio che vogliamo lanciare con il club "L'inguaribile voglia di vivere": ci può essere sempre una strada per trovare un senso, un significato all'esistenza. La vita è comunque degna.

Come si fa a trovare questa strada? Non c'è una ricetta, ma ci sono la vicinanza, l'amicizia, il voler bene a una persona. Un'altra signora di cui parlo nel libro, che si trova più o meno nelle condizioni di Gian Piero, ha scritto: "Vivo perché qualcuno mi ama". Nella vita, infatti, a tutti noi, anche senza essere nelle condizioni di Gian Piero, può capitare di trovarsi in una gran nebbia e di non veder più la strada. Serve allora qualcuno che ci abbracci e ci stia a fianco, con una torcia, per ritrovarla.

— *Lei è caporedattore di un quotidiano. Questi temi trovano spazio sui giornali?*

In un giornale non cattolico non è facile. Nella maggior parte dei casi non ci si riesce. Io non sempre ci riesco, ma non mi butto giù. Provo inve-

ce, con altre formule o poco alla volta, a trovare la strada giusta anche all'interno del mio giornale per fare entrare certe tematiche. A volte ci so-

no riuscito e la cosa ha dato grosse soddisfazioni.

— *C'è sensibilità sulle tematiche spirituali da parte dei lettori?*

Oggi facciamo tutti finta che di questi temi non ci importa nulla. Io credo invece che le domande esistenziali (chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo) prima o poi se le pongano tutti. A volte i mass media sono maestri nel censurare queste tematiche, però quando si riesce a proporle nel modo giusto ci sono risposte positive. Di sicuro nel nostro cuore c'è questa voglia di spiritualità, che però è nascosta. Bisogna solo trovare la strada giusta per arrivarci.

— *Quale aspetto del suo lavoro di giornalista le dà più soddisfazione?*

Incontrare sempre persone nuove, stupirsi delle cose che capitano quotidianamente. Non so se questo club fa parte del mio lavoro di giornalista, però vedo che ogni giorno devo quasi frenare l'entusiasmo che c'è attorno all'iniziativa. Mi stupisco in positivo di quanta voglia di bene c'è nel cuore dell'uomo. E ciò che mi colpisce di più sono i frutti umani, al di là dell'aspetto più professionale, che mi ha dato e mi sta dando questa esperienza.

Laura Dotti



Il giornalista Massimo Pandolfi.

